

LA STAMPA

Torino sette

Venerdì 11 dicembre 2009



C'è modo e modo di ripercorrere la storia di un popolo: indulgere ad una descrizione magari precisa eppure pedante, apprezzata da una ristretta elite di estimatori, o lasciarsi trascinare dalla passione genuina per un viaggio avventuroso alla riscoperta delle nostre radici. Nelle seicento e rotte pagine della monumentale «Storia del Piemonte. Dalle origini alla Torino del 1861» (La Bela Gigogin, 40 euro), riproposta da Michele Ruggiero dopo aver sfronato e aggiornato l'edizione pubblicata molti anni orsono, il rigore dello studioso e la vivacità figlia della passione si miscelano pagina dopo pagina in un equilibrio perfetto. Il risultato è un volume che, lungi dall'intimidire il lettore, lo risucchia in un vortice di vicende umane, regali, guerresche e avventurose. In pratica, il nostro dna.

Dalle gesta dei Longobardi, dei Franchi e dei Saraceni al Medioevo, dalla tormentata costruzione dello stato sabauda alla sua dissoluzione fra i turbini rivoluzionari, passando per la straordinaria avventura napoleonica e la Restaurazione, potrete rivivere l'epopea del Piemonte quasi in presa diretta. Con un'avvertenza: anche coloro che vantano maggiore dimestichezza con la nostra storia avranno un sussulto nel constatare quali e quante peripezie abbiano marchiato la storia di questo brandello di terra collocato dalla natura in un crocevia di stati, popoli e culture diverse. Terra di Piemonte, terra di frontiera. La precisazione è d'obbligo se è vero che, come scrisse Giovanni Arpino nella prefazione alla prima edizione dell'opera (1979), «è a ridosso di fiumi e montagne che armati e disarmati, re e popoli, briganti e predicatori si scontrarono per disegnare e imprimere il loro diverso marchio».

La riproposizione del libro di Ruggiero è meritevole nella misura in cui, sempre per dirla con Arpino, riporta alla nostra attenzione «la sterminata, ruvida carta d'identità che portiamo sulle spalle». Ripercorrerne gli estremi non potrà che farci bene.